

TRIBUNALE OMOLOGATO IL CONCORDATO: SI «SALVA» LA SEDE

Consorzio agrario: crac scongiurato ma beni in vendita

Il piano prevede l'alienazione degli immobili di via Gramsci, piazzale Barezzi e di 20 agenzie

Georgia Azzali

Il crac sembrava dietro l'angolo, ma è stato evitato. Il tribunale ha omologato il concordato preventivo del Consorzio agrario di Parma, dopo che nei mesi scorsi la stragrande maggioranza dei creditori aveva detto sì alla proposta. E successivamente nessuno si è opposto all'omologazione.

Bancarotta scongiurata, dunque. Nonostante oltre 78 milioni di debiti e - a dire il vero - anche una massa di crediti non recuperati. Ma resta il fatto che per portare a compimento il piano gran parte del patrimonio immobiliare dovrà essere ceduto: in vendita finiranno infatti il mega edificio di viale Gramsci 26, di proprietà di una società totalmente controllata dal Consorzio, e quello di piazzale Barezzi, oltre a venti agenzie sparse su tutto il territorio della provincia. Circa 34 milioni di euro il valore stimato di tutti gli immobili, ma

è chiaro che prevedere come e quando saranno venduti diventa un azzardo.

Certo è che i creditori hanno accettato il rischio. La richiesta di concordato preventivo era stata presentata il 28 luglio scorso ed era stata ammessa dal tribunale il 16 agosto. Il piano, predisposto dai due commissari giudiziali - Luca Orefici e Vincenzo Piazza - sotto la «supervisione» del commissario governativo Marco Bellora, prevede, per arrivare a soddisfare il 100% dei creditori privilegiati e il 61% dei chirografari, la suddivisione della società in due rami: quello in continuità e quello in liquidazione.

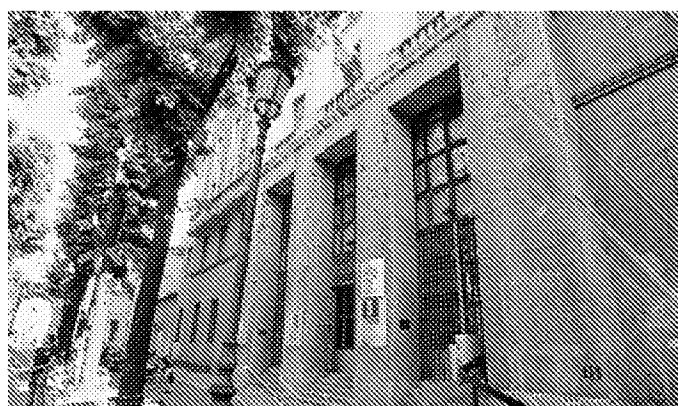
In altri termini, l'attività del Consorzio verrà garantita grazie al trasferimento, insieme alle passività, nella parte in continuità, in cui è confluita anche la sede di strada dei Mercati, che quindi non finirà in vendita. Un passaggio fondamentale per il salvataggio della società, con la

«benedizione» delle banche: il pool di istituti di credito - con capofila Banca Monte - ha infatti accettato, considerando che un no avrebbe quasi certamente decretato il default del Consorzio, di essere trasferito nel ramo in continuità. Non va inoltre sottovalutato il fatto che sulla sede di strada dei Mercati gravano ipoteche bancarie.

Da una parte, dunque, la parte societaria che continuerà a vivere, nonostante il buco accumulato in passato. Alla guida del ramo in continuità, almeno fino al 31 dicembre, resterà Bellora. Ma non è escluso che il suo mandato venga prorogato, considerando che paiono buone le prospettive di raggiungere il pareggio di bilancio già nel 2012.

Altra strada, più lunga e accidentata, dovrà invece percorrere l'altro ramo del Consorzio, di cui si occuperanno, oltre allo stesso Bellora, i due commissari giudiziali, nominati anche liquidatori dal tribunale. Più del 60%





Patrimonio immobiliare Da sinistra, il palazzo di piazzale Barezzi e quello di via Gramsci 26. In alto, la sede di strada dei Mercati.

Dallo scorso agosto un commissario governativo alla guida

Una massa di crediti non riscossi ma anche 78 milioni di debiti

Una storia gloriosa e ultra-centenaria, quella del Consorzio agrario di Parma, che nacque nel 1893. Pur avendo attraversato periodi difficili, è diventata una delle realtà aziendali più importanti di tutta la provincia: 4.000 soci e 20.000 clienti, un ingente patrimonio immobiliare,

centinaia fra collaboratori, dipendenti e agenti, produzione e commercio di prodotti a livello nazionale ed internazionale.

Negli ultimi anni, però, i bilanci sono andati via via peggiorando. Con crediti, ma anche debiti che hanno superato i 78 milioni. Fino alla richiesta, lo scorso

27 luglio, del concordato preventivo. Pochi giorni dopo, inoltre, il ministero ha revocato amministratori e sindaci della società, nominando Marco Bellora commissario governativo. Approvato nei mesi scorsi dall'assemblea dei creditori, ora il concordato è stato omologato dal tribunale.

di ciò che dovrà andare ai creditori si concentra infatti sulla vendita di due beni: l'immobile di viale Gramsci e quello di piazzale Barezzi. Ma è la scommessa su cui ha puntato oltre il 78% dei creditori, la grande massa che ha approvato il concordato preventivo. Oltre un migliaio di fornitori e poi agenti, professionisti, ma anche banche, a parte quelle del pool, che hanno deciso di armarsi di pazienza. D'altra parte, l'alternativa era a senso unico. E aveva un solo nome: fallimento. ♦

